

crudo, come un pugno che va dritto allo stomaco: «Lei, madre orfana di madre, e anch'io ero madre orfana di madre, milioni, trilioni di madri senza madre coi loro segreti indifesi». E crudamente prosegue, tra resoconti di avventure erotiche e innamoramenti più o meno deludenti e sentimenti contrastanti, tra pietà e crudeltà, nei confronti di sua madre. Il grande cruccio di Eleanora, dopo la morte di Dilly, sarà legato proprio a questo diario, l'ultima traccia di lei che la madre ha tenuto tra le mani. Eppure, nessuna condanna: l'assoluzione verrà, infine, in nome del loro condiviso intenerimento (sia pur nella cristallizzata forma del ricordo) verso le lusinghe dell'amore, e davanti alle più piccole e commoventi suggestioni della natura. Più che in ogni altro romanzo di Edna O'Brien, si percepisce qui in tutta la sua dolorosa e talvolta inaccettabile ambivalenza il mistero che ogni vita, anche quella che ci sembra più prosima e familiare, racchiude dentro di sé.

Maria Vittoria Vittori

Variabili in amore

MIA LECOMTE

CRONACHE DA UN'IMPOSSIBILITÀ

QUARUP, PESCARA 2015

130 PAGINE, 13,90 EURO

Scorre come un torrente in spina *Cronache da una impossibilità*, primo libro di narrativa di Mia Lecomte, poetessa (ha pubblicato *Terra di risulta*, *Intanto il tempo*, *For the Maintenance of Landscape*), scrittrice di libri per bambini (*Come un pesce nel diluvio*, *L'altracittà*), studiosa di letteratura transnazionale ita-

lofona, redattrice di varie riviste letterarie e di poesia, collaboratrice dell'edizione italiana di *Le Monde diplomatique*, ideatrice e membro della Compagnia delle Poete, composta da una ventina di poete straniere e italo-straniere accomunate da una particolare storia personale di migrazione, che scrivono in italiano. Un torrente d'alta montagna con cascate, gorghi, rapide, dove non è dolce naufragar ma stimolante di sicuro. Perché le parole dei dieci racconti di Mia Lecomte danno più brividi dell'acqua gelida che scende dai ghiacciai: «[...] siate consapevoli delle parole», scrive in *Abitando*. «Non sono sputi infetti da scagliare nel vuoto, a cascaccio, arrotondatele, assaporatele e poi accompagnatele». Parole da non dire, come quelle che non dice la protagonista de *L'ospite*: ha solo se stessa e «così compongo il mio numero di casa». Parole tremende di chi ha scelto di lasciare la vita in *InExitu*: «Il mio giorno sta per finire per interposta persona. In un bicchierino di plastica biodegradabile offerto da una delle poche associazioni al mondo che prevede la morte su ordinazione, e assiste». Parole che sono anche sperimentali: che cosa è vero nel racconto *Costrutti*? Quello che viene detto o quello che viene pensato, messo tra parentesi? «Ero un uomo (cosiddetto) di mezza età (ora son ben oltre, un discreto tre quarti) e non ero ancora riuscito a realizzare (forse soltanto sperare) niente di quello in cui avevo creduto (o mi avevano fatto credere, è lo stesso)». Parole quasi tutte tra uomini e donne, a esprimere ogni cosa, anche l'indicibile. Come arrivare ad offrire all'amato una donna, «proprio quella che lui vorrebbe, la sua donna» del racconto *L'ospite*, per «restituirgli la vita tramite il femminile più generico, sostantivo singolare, di genere. Quel femminile, senza distinzioni, dell'insondabile ine-

spresso maschile. Della memoria e dell'aspettativa». È soprattutto quando si arriva a una certa età, ed è «da tempo che il corpo segue le proprie logiche, ma un tratto si fanno evidenti, escono dalla clandestinità», ne *Al compleanno*, che le parole tra uomini e donne si fanno, se possibile, più diverse. Dice lei nella lettera al suo amore in *La salvezza*: «Non potrei fare più a meno, neppure adesso, della certezza di questa nostra preghiera quotidiana, senza la quale la mia vita non detta cesserebbe di essere, la tua non ascoltata non sarebbe mai stata»; mentre lui, nel racconto *Ritorna* «forse pensava che in un futuro non troppo lontano avrei avuto il piacere di aiutarlo a catalogare in bel'ordine tutte le donne della sua vita. [...] Ci sarebbe stata anche la mia brava iscrizione, ovviamente, e avrei saputo accettarla di buon grado, come ogni vera donna». Ma forse, come conclude l'ultimo racconto, saremmo (saremo) stati «come felici, intanto». Nonostante/per tutte quelle variabili dell'amore che Mia Lecomte tanto bene ci fa vedere o intravedere.

Francesca Caminoli

Storia di Maude

DONNA FOLEY MABRY

NON AVEVO SCELTA

TRAD. DI

ENRICA FARSETTI E ANNA RICCI

NEWTON COMPTON, ROMA 2015

384 PAGINE, 12 EURO

E-BOOK 1,99 EURO

Una bellissima tremenda storia quella di Maude, che la nipote Donna racconta in *Non avevo scelta*, che forse sarebbe piaciuta a Frank Capra. Perché se il titolo italiano dà l'idea di

una vita passiva – nell'originale è semplicemente *Maude* – la vicenda è invece quella di una donna che attraversa il Novecento con una forza e una determinazione che nessuna calamità sembra poter piegare. Una storia «grandiosa», la definisce l'autrice nella Premessa. Grandiosa e oscura, come le vite di molte donne. Maude ha solo 14 anni quando si sposa: per amore certo, ma anche perché, morti i genitori in un incendio, non c'è posto per lei nella casa della sorella maggiore Helen e di suo marito. Lei avrebbe voluto aspettare qualche anno per finire di studiare, ma lascia che siano gli altri a decidere per lei. Siamo agli inizi del secolo, in un paesino di quella America rurale dove le bambine rischiano di diventare piccole donne ben prima di quanto sarebbe opportuno: nello stesso giorno i cui perde i genitori, la piccola si ritrova ad assistere da sola al parto della sorella. Si farà carico di Helen e delle faccende domestiche per anni e poi per il resto della sua vita. Il matrimonio con il giovanissimo James sarà l'unico periodo davvero felice della sua esistenza, ma quando resta vedova a soli 16 anni si rimbocca le maniche e riesce a guadagnare abbastanza con lavori di cucito per mantenere se stessa e la figlia. Si sposa di nuova 10 anni dopo, avrà altri 4 figli, attraverserà la prima e la seconda guerra mondiale senza riuscire ad evitare le devastanti conseguenze della Grande Depressione degli anni Trenta. E quando la nuora Evelyn abbandona il suo adorato figlio, sarà lei a occuparsi della piccola Donna: nonna e nipote dormono insieme per anni, e Maude le racconta la sua vita che ora è diventata questo romanzo – così simile a una commovente ballata in onore di una eroina sconosciuta – che è arrivato ai vertici della classifica dei best-seller negli Usa.

A.M.C.